

STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LX - Fasc. I

2019



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

STUDI MEDIEVALI

Autorizzazione n. 14 del 9 settembre 1960 del Tribunale di Spoleto

Direttore: ENRICO MENESTÒ

Redazione: ERMANNO ARSLAN, PAOLO CAMMAROSANO, ANTONIO CARILE, GUGLIELMO CAVALLO, GIUSEPPE CREMASCOLI, CARLA FALLUOMINI, PAOLO GROSSI, MASSIMO MONTANARI, ANTONIO PADOA SCHIOPPA, ADRIANO PERONI, GIUSEPPE SERGI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, FRANCESCO STELLA

Segreteria di redazione: a cura della Fondazione CISAM

ISBN 978-88-6809-262-7

© Copyright 2019 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo» Spoleto.

In adeguamento alle norme internazionali la Rivista ha fatto proprio il sistema di accettazione dei saggi attraverso il ricorso sistematico ai referee. I referee rimangono rigorosamente anonimi e sono scelti dalla Fondazione CISAM tra gli studiosi italiani e stranieri maggiormente competenti per i soggetti specifici degli articoli da esaminare.

Manoscritti e libri per recensione alla Direzione-Redazione: Studi Medievali, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (Pg).
studimedievali@cisam.org

Abbonamenti e vendite alla Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (PG)
cisam@cisam.org

solo la versione liutprandina di questo papa; ma, in modo ancor più utile, permette di cogliere le peculiarità di ciascuna delle altre. Giova infatti sottolineare che l'elaborazione della nuova legittimità ottoniana fu una costruzione "a più voci" e di volta in volta le diverse fonti a nostra disposizione ci restituiscono i differenti punti di vista e i differenti interessi di gruppi e centri di potere del regno ottoniano: essa non deve quindi essere banalizzata sotto il concetto, anacronistico, di "propaganda", che rifletta la posizione "ufficiale" della corte sassone. Liutprando è solo una delle voci di questa elaborazione, ma certo una delle più efficaci e influenti nel tempo.

Il genere delle traduzioni in lingua moderna delle fonti medievali è molto praticato in altre tradizioni accademiche, *in primis* in quella anglosassone, e forse più di frequente rispetto a quella italiana: il libro di Chiesa, che fa seguito alla sua traduzione per la fondazione Lorenzo Valla dell'*Antapodosis*¹⁰ (e a cui può essere affiancata la recente traduzione francese di tutte le opere di Liutprando a cura di François Bougard)¹¹ dimostra tutte le potenzialità di questo genere di pubblicazioni, quando esse accompagnino alla traduzione il testo latino e un corredo filologico, storico e interpretativo di altissimo livello, come in questo caso.

GIACOMO VIGNODELLI

Il libro miniato e il suo committente. Per la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche del Medioevo italiano (secoli XI-XIV), a cura di TERESA D'URSO - ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE - GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, Padova, Il Poligrafo, 2016, pp. 508, illustrazioni in b., n. e a col. (Biblioteca di arte, 11).

Il vol. raccoglie venticinque saggi di taglio storico-artistico, che analizzano gli aspetti peculiari della decorazione dei manoscritti prodotti all'interno degli *scriptoria* tra i secoli XI e XIV della penisola italiana, facendo particolare attenzione alle dinamiche di acquisizione dall'esterno, ovverosia a tutti quegli aspetti, artistici e iconografici, che hanno fortemente condizionato le modalità di produzione dei codici in età medievale, assecondando così le richieste di una committenza spesso molto esigente e danarosa. Contiene dunque il lavoro di numerosi specialisti, studiosi di storia dell'arte medievale e/o storici della miniatura, le cui ricerche sono state finanziate dal Miur con i fondi Prin 2009 (coordinatrice nazionale A. Perriccioli Saggese), come dichiarato nella *Premessa* dalle curatrici del volume (pp. 11-12).

10. LIUTPRANDO, *Antapodosis*, a cura di P. CHIESA, con un'introduzione di G. ARNALDI, Roma-Milano, 2015.

11. LIUDPRAND DE CRÉMONE, *Œuvres* cit. (nota 7).

Il libro si apre con un saggio di Thomas Forrest Kelly (Harvard University; pp. 13-24, 3 ill.), dedicato agli *exultet* di committenza vescovile in Italia meridionale. Il contributo, che ripropone in forma scritta il discorso di apertura del convegno tenutosi a Napoli nel maggio 2013, quando i componenti delle diverse unità di ricerca del Prin ebbero modo di confrontarsi sui risultati ottenuti dalle loro indagini, mira a dimostrare che la maggior parte degli *exultet* recano delle immagini raffiguranti momenti particolarmente solenni di una liturgia. Questo fatto, insieme alla qualità codicologica elevata dei rotoli, dimostra l'importanza della committenza, che in molti casi è identificabile con un'istituzione (una cattedrale, un'abbazia o una chiesa), oppure con i dignitari che rappresentano una determinata istituzione (un vescovo, un abate o un preposto). L'A. esegue quindi un'attenta analisi delle diverse tipologie di immagini presenti nei rotoli, distinguendone cinque categorie, non tutte strettamente legate al contenuto testuale, supportando il proprio lavoro con numerosi e significativi esempi.

Un primo gruppo di interventi è incentrato sulla committenza di Desiderio, abate a Montecassino fra il 1058 e il 1086, divenuto poi papa con il nome di Vittore III (eletto il 24 maggio 1086 e morto il 16 settembre 1087). Rientrano in questo nucleo di ricerche cinque contributi (G. Orofino, R. Casavecchia, E. Orezzi, G. E. Unfer Verre e E. Elba - M. Tezzon), che mettono in luce le caratteristiche innovative della produzione libraria promossa dall'abate, ma anche le acquisizioni promosse dai suoi successori fino alla fine del secolo XII, nonché uno studio dedicato alla sperimentazione di nuovi strumenti di analisi e di comunicazione scientifica. Un inquadramento generale del tema è senz'altro offerto dal contributo di Giulia Orofino (Università di Cassino e del Lazio meridionale), dal titolo *L'abate Desiderio committente di libri: manoscritti miniati a Montecassino (1058-1087)* (pp. 25-44, 16 ill.). Sulla base di un catalogo di circa cento codici, l'A. rileva le caratteristiche peculiari della miniatura desideriana, individuandone anche le fasi evolutive. Durante il primo periodo, circa otto anni, in cui Desiderio era piuttosto impegnato ad accrescere il patrimonio dell'abbazia, la produzione libraria – e quindi anche gli aspetti decorativi dei manoscritti – riflette le tecniche di allestimento e di decorazione del periodo teobaldiano, caratterizzate da oscillazioni qualitative e da grande eclettismo. È il 1066 l'anno del cambiamento. Mentre Desiderio intraprende la ricostruzione dell'abbaziale, lo *scriptorium* dà vita ai primi manufatti di lusso. Rientrano in questa fase, per esempio, il Sacramentario Casin. 339, dove compare per la prima volta il nome del committente, il Lezionario Casin. 453, oppure il Vaticano Lat. 5735, contenente i Dialoghi di Gregorio Magno. Si tratta di una fase appena precedente al periodo di massimo splendore, che per l'epoca desideriana ha inizio con la grandiosa cerimonia con cui papa Alessandro II consacrò l'abbazia di Montecassino, il primo di ottobre dell'anno 1071. Per l'occasione e in questo periodo furono prodotti manoscritti e rotoli di straordinaria qualità, come l'*exultet* Vaticano Lat. 3784, gli Omiliari Casin. 98 e 99 (datato 1072), il Casin. 314, contenente il *De institutis coenobiorum* di Cassiano, oppure la raccolta di litanie e orazioni del Casin. 442. Una seconda ondata di consacrazioni interessò l'abbazia nel 1075: per

questa occasione furono allestiti il Lezionario Vaticano Lat. 1202 e il Passionario Casin. 147. Tra il 1075 e il 1087 furono prodotti numerosi manoscritti, tutti di grandissima qualità, destinati a raccogliere testi patristici, in specie agostiniani, esegetici, ma anche classici, storici e liturgici. La cifra distintiva dell'ornamentazione desideriana risiede nella decorazione delle iniziali. L'A. si sofferma ad analizzarne le tecniche, lo stile, i contenuti, offrendone alcune significative esemplificazioni (come quelle dei mss. Casin. 98, 99, 144 e 571). Ma l'apogeo della miniatura desideriana è senz'altro da ricercare nel ms. Vaticano Lat. 1202, contenente la vita di san Benedetto, nella cui preparazione intervenne lo stesso Desiderio, selezionando testi e operando precise scelte in materia iconografica.

Un secondo nucleo di interventi è dedicato allo *scriptorium* monastico e alla nascita della biblioteca abbaziale della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni. Rientrano in questo gruppo di ricerche quattro contributi (G. Z. Zanichelli, T. D'Urso, A. Impronta, A. Perriccioli Saggese), che mettono in luce l'apporto dei modelli culturali, l'importanza e l'ampiezza delle relazioni intessute dall'abbazia fra il XII e il XIV secolo. Il contributo di Giusi Zanichelli (Università di Salerno), dal titolo *Cava: la creazione di una biblioteca monastica* (pp. 121-138; 18 ill.), affronta il problema delle origini della biblioteca. L'A. prende necessariamente le mosse dal testo delle *Vitae quattuor priorum abbatum cavensium: Alferii, Leonis, Petri et Constabilis* [su cui si veda anche il recente saggio di H. Houben, *L'autore delle Vitae quattuor priorum abbatum cavensium*, in «Studi Medievali», serie 3a (XXVI), 1985, pp. 871-879], che fornisce importanti indicazioni per comprendere non soltanto la storia del monastero, ma anche quella della sua cultura scritta, recando informazioni fondamentali per la definizione dei tempi della formazione di una biblioteca all'interno dell'abbazia benedettina. Il primo abate di Cava, Alferio, che guida il monastero tra il 1025 e il 1050, è un uomo colto, membro della diplomazia locale, dedito allo studio delle Sacre Scritture, prese i voti davanti a Odilone di Cluny (961-1049). In questa fase, è evidente «l'estraneità del mondo monastico cavense alle immagini, che non partecipano al sistema comunicativo dei monaci, ma solo a quello dei laici» (p. 123). La vita del secondo abate, il lucchese Leone, già discepolo di Alfiero, che regge il monastero dal 1050 al 1079, è rivolta al lavoro manuale e alla difesa ed opposizione alle violenze e crudeltà perpetrate da Gisulfo II di Salerno, principe longobardo, dipinto dalla cronache di Amato di Montecassino come un criminale e un delinquente. Nella narrazione degli episodi salienti della sua vita compaiono numerose similitudini con la letteratura sacra e agiografica, che delineano la figura di questo santo abate. La stessa ricerca di santità accompagna il lungo abbaziato di Pietro Pappacarbone (rimasto in carica fino al 1122), nipote di Alfiero, educato a Cluny. La vita dell'abate Pietro narra di importanti azioni miracolose, ma anche di un'attenta gestione dell'abbazia: infatti, sotto la sua guida si struttura la liturgia, si costruiscono la chiesa e le fabbriche monastiche, poi consacrate nel 1092 da papa Urbano II. Si menziona anche un *Sergius armarius*, cioè il capo cantore, che nella tradizione cluniacense era il responsabile non soltanto dei libri del coro, ma anche della biblioteca del monastero. Il quarto abate fu Costabile, discepolo di Leone, entrato nel monastero di Cava già in età adolescenziale; affiancò Pietro alla guida

del cenobio fin dal 1119, e da questi fu nominato suo successore nell'ottobre del 1122. Tuttavia, il suo governo abbaziale fu molto breve (morì il 17 febbraio 1124), Costabile non ebbe il tempo di intraprendere grandi azioni, riuscì comunque a dare inizio alla costruzione del castello dell'Angelo, detto *Castrum Abatis*, divenuto poi Castellabate. Dei 65 mss. conservati presso l'abbazia (catalogati e consultabili in Manus on-line), soltanto sette possono essere assegnati all'epoca dei primi quattro abati; ma a questi, va aggiunto anche il ms. Vaticano Lat. 3764, contenente il *Liber pontificalis*, portato a Roma nel sec. XVI. Di questi otto codici, soltanto il ms. 3 è stato ritenuto di produzione locale, grazie alla presenza nei margini dei cosiddetti *Annales Cavenses*, cioè una serie di annotazioni annalistiche aggiunte e stratificate nel tempo lungo i margini del manoscritto. L'A. ricorda che il ms. 3 è ritenuto concordemente il primo prodotto dello *scriptorium* di Cava. Il codice mostra una struttura complessa e contiene, oltre al *De loquela digitorum* e al *De temporum ratione* di Beda, un florilegio patristico e liturgico (figg. 6 e 9-11). Un altro codice presente nell'antica biblioteca di Cava è il ms. 5 (fig. 15), conosciuto come Lezionario di San Lupo e ritenuto eseguito nel sec. XII per l'omonimo monastero di Benevento. L'A. esamina le sue caratteristiche iconografiche, che possono essere estese ad altri testimoni beneventani coevi prodotti in quell'area. Dopo aver esaminato anche i mss. 6 (fig. 17) e 7 (fig. 18), l'A. conclude che «Cava costruisce una memoria basata su codici itineranti, frutto di scambi e di acquisizioni, di reinterpretazioni e di integrazioni; l'*Ecclesia cavensis* si fonda sul ricordo scritto della santità dei suoi abati, che rappresentano nei primi secoli di vita l'identità spirituale del monastero» (p. 138).

Un altro gruppo di ricerche è dedicato alla produzione di manoscritti miniati promossa da alti prelati (arcivescovi, vescovi, abati) all'interno di circuiti cittadini di grande rilievo, quali furono Milano e Trento fra XII e XIV secolo. Rientrano in questo nucleo investigativo sei contributi (M. Rossi, S. Buganza, A. L. Casero, F. Riccobono, F. Demarchi, F. Crivello), che indagano sulle origini e gli sviluppi di alcune importanti biblioteche tra età romanica ed epoca gotica. Tra questi, il contributo di Marco Rossi (Università Cattolica di Milano e di Brescia), dal titolo *Le biblioteche ecclesiastiche a Milano nei secoli XIII e XIV: nuove proposte per le cattedrali* (pp. 201-222; 15 ill.), è dedicato ai codici miniati riconducibili alle due cattedrali di Milano, ossia Santa Tecla e Santa Maria Maggiore. Dopo una breve introduzione di carattere storico, con interessanti osservazioni che riguardano sia l'ubicazione originaria delle biblioteche, sia la presenza di antichi inventari (sec. XV) ancora inediti, l'A. passa ad esaminare i manoscritti provenienti dalle collezioni originarie del Capitolo metropolitano. Un primo significativo gruppo di codici è riconducibile all'azione svolta dall'arcivescovo Ottone Visconti (1207-1295), signore di Milano, «custode autorevole della tradizione cittadina e garante di unità sociale, politica e culturale» (p. 203). Al suo più stretto ed autorevole collaboratore, l'arciprete Orrico Scaccabarozzi (raffigurato nel ms. Ambrosiano P 165 sup.; fig. 1), fecero riferimento i più illustri protagonisti della cultura ambrosiana del tardo Duecento, come Goffredo da Bussero, Bonvesin de la Riva e Giovanni Boffa. Si deve molto probabilmente allo Scaccabarozzi l'affidamento dell'incarico al prete Giovanni Boffa di redigere una nuova edizione del

manuale liturgico ambrosiano: si tratta del ms. segnato Biblioteca del Capitolo metropolitano II-D-002-028 (figg. 2-5), concluso nel 1269. L'A. ne offre ampia e dettagliata analisi, proponendo anche utili confronti con altri codici miniati provenienti da area milanese. Altrettanto significativa è la presenza nel Capitolo metropolitano dell'arcivescovo Giovanni Visconti (ca. 1290-1354), documentato per la prima volta come canonico nel 1317. Appartennero al Visconti numerosi codici miniati ora conservati alla Bibliothèque nationale de France (citati alle pp. 214-215). Fra questi, l'A. si sofferma sulla *Chronica urbis Mediolanensis a nativitate Noe usque ad Felicem IV papam*, contenuta nel ms. BnF, Lat. 4946 (fig. 9), illustrato da miniatore lombardo intorno al 1340 e proveniente dalla biblioteca viscontea. Di notevole interesse, sempre durante l'episcopato di Giovanni Visconti, è il caso del ms. della Biblioteca del Capitolo metropolitano II-E-003-008 (figg. 12-13). Il codice contiene un Breviario ambrosiano e reca l'esplicita committenza di un canonico della cattedrale di Santa Tecla, *Anibal de Birago*, come si legge nella sottoscrizione del copista ai ff. 246v-247r, dove si dichiara inoltre che il manoscritto fu copiato nel 1349 e decorato nel 1350. L'A. afferma che le sue miniature sono avvicinati a quelle del *Milleloquium sancti Augustini*, conservato nel ms. BnF, Lat. 2120, che François Avril ha accostato ai Messali di San Maurilio e Nardini (sui quali si vedano rispettivamente i contributi di Federico Riccobono e di Andrea Luigi Casero, alle pp. 279-306 e 251-277).

Un caso particolare è rappresentato dalla committenza romana, molto legata alla curia e condizionata dalle volontà di alti prelati amanti di libri riccamente miniati. Rientrano in questo gruppo quattro contributi (S. Maddalo, C. Paniccia, C. Rapone, E. Ponzi). Il saggio di Silvia Maddalo (Università della Tuscia), dal titolo *Roma nel secolo XIII: storie di libri, di artisti, di committenti. Un'introduzione* (pp. 339-344), offre una significativa panoramica al complesso quadro storico-politico e istituzionale della Roma duecentesca. L'A. prende le mosse dai cosiddetti 'libri d'archivio', cioè dallo spoglio dei registri papali che raccolgono la documentazione della cancelleria pontificia, che già agli inizi del sec. XIII recano importanti apparati decorativi di marcata origine nordeuropea. In questo contesto, si assiste all'incontro tra un idioma figurativo autenticamente romano e il lessico d'oltralpe (francese e anglosassone), in cui – secondo l'A. – si intersecano almeno altre due componenti: quella di matrice umbra e quella rappresentata dalla cultura figurativa italo-meridionale. Questa miscela di elementi transalpini e umbri è presente in numerosi manoscritti miniati, fra i quali l'A. segnala un sontuoso Pontificale conservato in Vaticana, il ms. Vat. Lat. 4747, e un Antifonario francescano, il ms. B.87 dell'Archivio Capitolare di San Pietro (al quale è dedicato l'intervento di Eva Ponzi, alle pp. 373-386).

Gli ultimi cinque contributi (S. Chiodo, B. Alai, F. Toniolo, S. Fumian, S. Zonno) concentrano l'attenzione su alcuni codici miniati provenienti da biblioteche conventuali di Firenze e di Padova. Il saggio di Sonia Chiodo (Università di Firenze), dal titolo *Dalla biblioteca dei francescani di Santa Croce a Firenze: un "Decretum Gratiani" del XII secolo* (pp. 387-406; 15 ill.), è dedicato al più antico manoscritto (dei tre un tempo appartenuti alla biblioteca francescana, ora conservati in Laurenziana) del *Decretum Gratiani* proveniente dal

convento di Santa Croce, ora segnato BML, Plut. IV sin. 1 (figg. 1-4, 7-8, 10-11, 13 e 15). Dopo una breve presentazione del codice e del suo contenuto, l'A. passa ad esaminare il corredo illustrativo, basato su 35 iniziali decorate, 31 delle quali con figure. A suo parere, «l'assoluta omogeneità della forma delle iniziali e dei caratteri morfologici delle figure indica che la decorazione fu ideata ed eseguita da un unico artista, ma solo 6 delle 35 iniziali furono decorate, con caratteristiche che indicano una modalità di allestimento del codice articolata in più fasi» (p. 390). Lo studio particolareggiato della decorazione suggerisce all'A. la presenza di un secondo artista, che interviene nel manoscritto colorando le iniziali dei ff. 68r, 84v, 98v e 105r (figg. 2-3), il cui operato potrebbe anche valicare la soglia dell'anno 1200. Ma è il primo e principale miniatore, al quale si deve il disegno e la coloratura delle iniziali dei ff. 2r (fig. 1) e 51r, ad attirare l'attenzione dell'A. Si tratta di un artista marcatamente classicheggiante, la cui cultura figurativa è rintracciabile nell'ambito della miniatura lucchese del XII secolo. In questo senso, gli esempi addotti dall'A. sembrano pregnanti e convincenti.

Si segnala in fine che il vol. è corredato anche di un ricco apparato di immagini a colori (Tavv. I-XXVI), che insieme all'indice dei manoscritti (pp. 495-503), alla qualità e ricchezza dei contributi fanno di questo libro un importante strumento di lavoro.

SANDRO BERTELLI

WALCHER OF MALVERN, *De lunationibus and De Dracone*, Study, edition, translation and commentary by C. PHILIPP E. NOTHAFT, Turnhout, Brepols Publishers, 2017, pp. XIX-346 (*De diversis artibus*. Collection de Travaux de l'Académie Internationale d'Histoire des Sciences. Collection of Studies from the International Academy of the History of Science, 101).

Quest'opera, pubblicata nella prestigiosa collana *De diversis artibus*, che raccoglie studi di membri della «International Academy of the History of Science», merita il massimo interesse, in particolare nella prospettiva della storia della scienza e soprattutto dell'astronomia. Reca infatti un contributo decisivo alla ricostruzione della vita, delle opere e del pensiero del monaco medioevale Walcherio di Malvern o Walcherio di Lorena (in inglese Walcher of Malvern), autore del *De lunationibus*.

Le circostanze che hanno indotto Walcherio a redigere quest'opera sono note. In una fredda notte dell'ottobre 1092, mentre si stava avvicinando l'alba, la luna piena, che fino ad allora risplendeva sul monastero di Great Malvern, una piccola comunità benedettina nel Worcestershire, cominciò improvvisamente a oscurarsi: iniziava l'eclissi. È noto come in quell'epoca (come pure in numerosi